

nata la carriera e gli onori (*cursus honorum*) percorsi dal defunto in ordine inverso, essendo ricordata in ultimo luogo la cura dell'annona, che dovette aprire al nostro personaggio la porta del senato. L'importanza del senato, alla quale allude il carme, conviene in modo speciale al secolo quinto cadente, quando crebbe la sua autorità sotto la denominazione de' Goti.

Nicola I edificò un monastero presso questa basilica, ove raccolse dei monaci pel servizio della chiesa stessa: Alessandro III la concedette ai canonici regolari di s. Maria nuova, i quali nel 1168 la cedettero alla Congregazione Cisterciense, e nei registi pontifici si leggono infatti molte lettere dirette *Abbatibus et Conventibus Monasterii Sancti Sebastiani et Fabiani de urbe Cisterciensis ordinis*; in particolare ve ne ha una di Gregorio IX, nella quale si unisce a questo il monastero benedettino di s. Cosma a Vicovaro.

Fino dal secolo quarto intorno alla basilica furono edificati molti cubicoli, celle, oratori e mausolei, i cui ruderi esistono ancora nella vigna soprastante; anzi dalle schede del Panvinio ha ricavato il de Rossi che nel secolo decimosesto rimaneano in piedi ancora parecchi altri di quegli edifici che sono ora scomparsi (1).

In uno dei mausolei suddetti fu scoperta recentemente l'epigrafe d'una donzella morta nel 349, da che risulta che quel mausoleo accoglieva già sepolcri cristiani fino dalla prima metà del secolo quarto. Ivi è stata rinvenuta una parte d'architrave marmoreo con le seguenti lettere in ambe le faccie di grandissimo modello e tipo del secolo quarto, da un lato greche e dall'altro latine:

VRANIORum

(1) Cod. Vat. 6780.

MAKARI ♂

Dalle quali epigrafi risulta, come osserva il de Rossi, che quel mausoleo *ad Catacumbas* fu degli *Uranii* (1) famiglia nobile dell'impero del secolo terzo e quarto. Il fratello del grande Ambrogio vescovo di Milano portava questo medesimo nome Uranio Satiro, che dimostra essere egli con vincoli di sangue legato a quella gente.

Ora, come aggiunge il ch. autore, è noto che i monumenti gentilizi degli avi di Ambrogio e di Satiro furono appunto sull'Appia presso il cimitero e la regione *catacumbas*. Questo mausoleo cristiano degli *Uranii* deve adunque essere stato, così il ch. archeologo, uno dei sepolcri patrii ed aviti di Ambrogio, di Uranio Satiro suo fratello e di Marcellina loro sorella.

VIA ARDEATINA

Il cimitero di Domitilla

CAPO XXXIV.

La porta Nevia — L'edicola detta *Domine quo vadis* — Genealogia dei Flavi — Flavia Domitilla — Il predio Amaranziano — Esplorazione del Bosio e suo smarrimento nel cimitero — Il loculo di Pollecla — Descenso e vestibolo primitivo — Regione antichissima del cimitero — Iscrizioni.

Dall'antichissima porta Nevia di Servio ebbe principio la via ardeatina, porta che era situata nel quadrivio tra il maggiore e il minore Aventino (2). L'andamento

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1888 p. 30.

(2) Lanciani, *Ann. dell'Ist.* 1871. p. 83.

BIBLIOTECA CENTRAL

della via nel suo principio è determinato dal grande sepolcro tuttora esistente nella vigna Guerrieri (già Volpi).

Aggiunto il recinto aureliano, vi fu aperta la porta corrispondente alla Nevia, porta che fu vista e ricordata da Poggio Fiorentino (1) e che fu atterrata dal Sangallo per la fabbrica in quel punto dell'opera bastionata che prende il nome dal celebre architetto: nel suo primo tratto dalle mura la via ardeatina correva poco discosta ed alla destra della via appia fino a raggiungerla ad un chilometro incirca dalla odierna porta s. Sebastiano nel luogo ove sorge l'antica chiesuola detta *Domine quo vadis*. Quivi l'incontro delle due vie forma un bivio, l'Appia prosegue a sinistra, l'Ardeatina a destra. Congiungeva questa via Roma con la vicina Ardea da cui tolse il nome. Le antiche topografie c'insegnano in modo preciso il nome ed il sito preciso dei cimiteri della via ardeatina.

La necropoli più celebre della via è il cimitero di Domitilla il quale si svolge sotto il tenimento di Tor Marancia. Il Bosio, e dopo di lui tutti i suoi seguaci fino a noi lo confusero con il cimitero di Callisto: su quel cimitero i pellegrini dei secoli antichi videro una basilica dei ss. Nereo ed Achilleo, il mausoleo di s. Damaso, ed un'altra piccola basilica dei martiri Marco e Marcelliano.

Il vasto predio di Tor Marancia nel primo secolo dell'impero, era proprietà di un ramo della nobilissima gente Flavia, che salì con Vespasiano sul trono di Augusto. È noto che i Flavi furono oriundi di Reate (Rieti) e primo della stirpe fu un T. Flavio Petrone: nella loro genealogia si trova che Tito Flavio Sabino suo figlio disposatosi a Vespasia Polla n'ebbe tre rampolli (2), cioè Tito Flavio Sabino giuniore, T. Flavio Vespasiano, ed una figlia *quae non perannavit*. Il primo fu due volte prefetto di Roma cioè sotto Nerone nel 64, e sotto i rivali Ottone e Vitellio nel 69: il secondo divenne l'imperatore di questo nome.

(1) Urlics, *Cod. U. N. top.* p. 242.

(2) Svet., *Vesp.* I.

Il cristianesimo entrò ben presto nella casa dei Flavii, cosicchè nell'età stessa degli apostoli, alcuni illustri personaggi di questa famiglia imperiale, furono non solo cristiani ma suggellarono col sangue la loro fede. È precisamente il ramo cristiano dei Flavi che possedette i *predi amaranziani*, cioè quel tenimento oggi corrottamente chiamato *Tor Marancia*.

Un cippo venuto in luce dal suolo ha dimostrato infatti che era quello il *predium Flaviae Domitillae*: la stele suddetta designa e stabilisce la misura d'un'area sepolcrale concessa nel fondo ricordato col permesso della proprietaria e come ivi si legge: *EX INDVLGENTIA FLAVIAE DOMITILLAE* (1). Nè basta, perchè un'altra lapide ricorda nel sito medesimo un sepolcro fatto a beneficio della stessa nobile proprietaria: *FLAVIAE DOMITILLAE divi VESPASIANI NEPTIS EIVS BENEFICIO HOC SEPVLCHRVM MEIS LIBERTIS LIBERTABVS posui*. Egli è certamente un gran fatto e degno di attento studio questa conversione di parecchi personaggi della famiglia imperiale fino dal nascere della Chiesa, fatto che non può essere messo in dubbio, poichè testificato dalla storia profana non meno che ecclesiastica e confermato da recentissime scoperte.

Ma chi fu il primo di quei personaggi a convertirsi? In seguito di qual fatto avvenne tal conversione? Per opera di chi? A questi quesiti è impossibile rispondere adeguatamente, perchè gli annali della Chiesa sono intorno a ciò assolutamente muti.

Che Tito Flavio Sabino durante la sua prefettura nelle persecuzioni di Nerone dovesse conoscere ed esaminare la causa dei cristiani è certissimo, perchè era cosa propria del suo ufficio, e forse questi suoi rapporti d'ufficio finirono per fare del prefetto di Roma un cristiano o per ingerirgli grande propensione al cristianesimo: questo sospetto è avvalorato da certe maligne osservazioni fatte sul suo conto da storici contemporanei.

Lo storico dell'impero infatti nota in Sabino gran mitezza d'animo e di natura, elogio che per un *romano* di

(1) V. Orelli-Henzen *Inscr.* I.

allora ed un pubblico ufficiale dell'impero equivaleva a nota di biasimo: *mitem virum abhorrentem a sanguine et caedibus* (1): negli ultimi anni di sua vita, questa mitezza crebbe al segno che destò l'ammirazione della cittadinanza, una parte della quale lo credè divenuto imbecille e quasi vigliacco: *in fine vitae alii segnem credere*. Furono queste presso a poco le malevole insinuazioni con cui si criticavano i cristiani appartenenti all'alta società, quando mutato regime di vita non era ancora palesemente conosciuta la loro conversione al cristianesimo, ma almeno sospettata. Egli è certo però che la sua immediata discendenza diè alla fede parecchi martiri tra i quali il suo figlio Flavio Clemente che ebbe gli onori del consolato: e di lui certamente cristiano anzi martire, Svetonio dice presso a poco quel che del suo padre Tacito, che lo accusò *contemptissimae inertiae* perchè cristiano: così fin dall'età degli apostoli troviamo designati i seguaci della fede; *apati, inertes, egoisti, inutili*.

Alla figliuolanza del prefetto della città nel 64 appartiene Tito Flavio Clemente sposato a sua cugina Flavia Domitilla, e Tito Flavio Sabino ammogliato poi con Giulia Augusta la figlia di Tito che sedotta dal suo pessimo zio, morì in seguito dei suoi disordini, e finalmente Plautilla che fu anch'essa cristiana.

Plautilla ebbe una figlia cristiana, la giuniore Flavia Domitilla che venne chiamata come la sua zia (2).

Alla stessa gente appartiene un'altra celebre giovanetta, però non martire, Aurelia Petronilla famosa nell'antichità cristiana come la figlia spirituale di s. Pietro e che fu sepolta nel cimitero della gente sua sulla via ardeatina.

Dalla nobile coppia di Clemente e Domitilla seniore nacquero dei figli che Domiziano volle fare suoi eredi e designarli alla successione al trono, dette loro Quintiliano a precettore, cambiò i loro nomi in quelli di Vespasiano e Domiziano, e l'impero sarebbe certamente

(1) Tacit., *Hist.* III. 65, 79.

(2) Euseb., *Hist. eccl.* III. 18.

caduto nelle mani de' due discepoli degli Apostoli, se la Provvidenza per suoi imperscrutabili disegni non avesse altrimenti disposto. Essa volle che mentre il cristianesimo era già quasi salito sul trono d'Augusto discendesse dagli splendori del Palatino nelle tenebre delle Catacombe: perchè questa fu e sarà sempre la storia della Chiesa e la sua condizione in terra! Erano trascorsi trent'anni di perfetta pace e tranquillità, allorchè scoppiò come folgore la grande persecuzione di Domiziano.

La vittima più illustre fu il cugino dell'imperatore, il console Flavio Clemente perchè il tiranno volle vedere in quella conversione un reato di congiura contro l'imperatore e piuttosto contro l'impero. Fu inventata allora contro i cristiani la frase giuridica; *molitores rerum novarum*, ma questo sospetto essendo infondato, lo afferma lo stesso Svetonio, *tenuissima suspicione*, si passò dall'accusa di reato politico a quello di religione: i due coniugi furono dichiarati rei d'*ateismo*, e come tale Clemente fu ucciso, e Domitilla rilegata nell'isola *Pandataria* (1). Si sa che *atei* furono dichiarati i cristiani come abbiamo da s. Giustino, perchè *ateismo* era allor sinonimo di *cristianismo*!! Anche la giovane Domitilla, la figlia di Plautilla sorella del console fu condannata per lo stesso delitto e rilegata nell'isola *Ponzia* (2).

Ai giorni di s. Girolamo s'andava dai fedeli in pellegrinaggio per devozione a visitare in quelle due isole il luogo di relegazione delle due grandi donne, fra le quali fu la celeberrima Paola che vide quelle cellette in cui Domitilla subì un lungo martirio; *vidensque cellulas in quibus illa longum martyrium duxerat* (3). Ora il cimitero posseduto da questa celebre famiglia ove molti di quei personaggi furono sepolti è appunto quello di cui stiamo trattando: il Bosio vi penetrò la prima volta l'anno 1593 ai 10 di Dicembre, anzi egli si smarrì con i suoi compagni in quello sterminato labirinto (v. pag. 142),

(1) Dion., LXVII, 13.

(2) Euseb., *Hist. eccl.* III, 18.

(3) S. Hier., *ep.* 108 *ad Eustoch.*

che egli credette una vasta regione del cimitero di Calisto.

Egli si avvide che quel cimitero per la sua immensità e la vastità delle sue cripte, per la ricchezza delle decorazioni si distingueva da tutti gli altri: Ecco le sue parole:

Dal detto anno 1593 fin hora innumerabili volte abbiamo visitato quest' ampio e bellissimo cimitero, il quale di grandezza e di ornamenti porta il principato fra tutti che finora abbiamo veduto. Quanto alla grandezza è tanto ampio che mai di esso abbiamo potuto vedere il fine, anzi sempre abbiamo ritrovato strade nuove e nuove cose di modo che la curiosità ci ha alle volte trasportati di starvi dentro i giorni e le notti intiere (1).

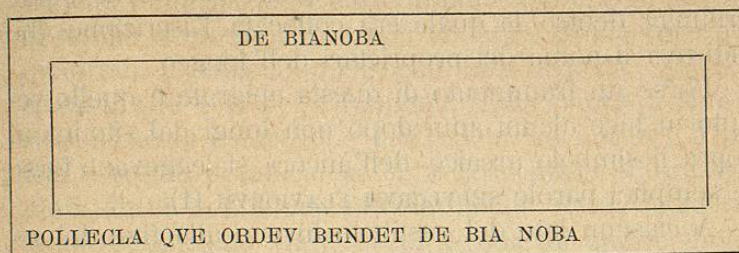
Il cimitero è scavato in due grandi piani principali e in parecchi secondarii, fino a cinque in qualche regione del medesimo: alcune delle sue gallerie sono assai larghe ed alte, ed altre come l'ordinarie di tutti gli altri cimiteri; nei piani più profondi vi scaturiscono anche sorgenti d'acqua il che fu notato dal Bosio, il quale pieno di fede ne attinse per usarne a pro degli infermi ed aggiunge così: *della quale* (vena di limpidissima acqua) *abbiamo veduto mirabili esperienze in giovamento degli energumini* (sic) *e febricitanti*. Egli osservò inoltre in alcune sepolture *il sangue congelato e ridotto quasi come terra, il quale stemperato con acqua pigliava il suo pristino rossore*. In una di dette sepolture trovò *una testa fra le altre, la quale era stata da un' accetta fessa per mezzo et in essa vi era ancora il ferro della medesima accetta*. Sulla calce d'un loculo egli trovò la iscrizione che ricordava un martire affatto sconosciuto nel modo seguente:

VLVASIO
MARTYRI

Ivi trovò anche il loculo reso celebre dal Weismann in cui si legge l'umile epitaffio di una donna di nome

(1) Bosio, *Roma sott.* p. 181.

Pollecla della quale si dice che vendeva l'orzo sulla via nuova:



Nel cimitero furono sepolti anche i due celeberrimi martiri Nereo ed Achilleo dei quali parliamo in appresso.

Veniamo ora alla descrizione generale della immensa necropoli, i caratteri e la grandiosità della quale, dimostrano che non solo appartiene all'età primitiva del cristianesimo, ma ad una famiglia imperiale romana.

Il sistema della escavazione della necropoli di Tor Marancia non è diverso però da quello delle altre maggiori di Roma: anche qui il cimitero ebbe principio da varii e differenti ipogei situati in varie parti del predio amaranziano aventi ciascuno il suo ingresso proprio: questi varii ipogei fatti in tempi differenti si vennero poscia ponendo in comunicazione con gallerie ed escavazioni secondarie dal secolo terzo in poi.

Al periodo primitivo, cioè all'epoca dei Flavi di cui abbiamo parlato, appartengono due grandi centri situati a notevole distanza l'uno dall'altro: ipogei che sono quasi contemporanei fra loro, o almeno l'uno è di poco posteriore all'altro. Il più insigne dei due ipogei e assolutamente il più antico è quello scavato con una cura magnifica dai possessori del fondo medesimo i Flavi.

Il suo ingresso che fu scoperto nel 1865 non è affatto dissimulato e nascosto, ma sorge sul fianco d'una via pubblica che congiungeva la via Ardeatina coll'Ostiense. In quel punto sulla crepidine della via il terreno s'alza a modo di collina, al ridosso della quale è addossata una costruzione come la facciata del celebre sepolcro dei Nasoni sulla via Flaminia. La fronte in cui s'apre

una porta monumentale è costruita in bellissima cortina propria dell'epoca da Nerone ai primi Flavi; sopra la porta monumentale rimane una parte della cornice quadrilunga dentro la quale era collocata l'iscrizione che indicava il nome dei proprietari dell'ipogeo.

Forse un frammento di questa epigrafe è quello venuto in luce alcuni anni dopo non lungi dal sito in cui sopra il simbolo arcaico dell'ancora si leggevano forse le semplici parole SEPVLCRVM FLAVIORVM (1).

A ciascun lato del vestibolo furono alla fine del secondo secolo aggiunti due altri edifizii; di quello a sinistra restano ancora gli avanzi di piccoli cubicoli adorni d'affreschi dello stile pompeiano più puro, consistente in fasce di color rosso ed uccelli. Una di quelle camerette è intiera, vi si trova un pozzo, un piccolo serbatoio d'acqua, la vasca d'una fontana ed un sedile in costruzione. A destra v'ha una sala più grande nelle cui pareti corre in giro un sedile o scaglione di opera muraria poscia intonacato e dipinto in rosso: nel fondo v'ha un cubicoletto le cui pareti offrono una singolarità nei dipinti di che sono adorne, ma di questi parliamo nel seguito di questa descrizione. È chiarissimo dall'esame di questo luogo che esso fu una *schola* ad uso di *triclinium* ove i cristiani si raccoglievano per celebrarvi le loro agapi funerarie. Dalla porta centrale per tre gradini si scende nell'ipogeo il quale è in piano leggermente inclinato: la volta di questo descenso è adorna di tralci di vite con uccelli e puttini alati intenti alla vendemmia e disposti fra le volute della bellissima vite: tutto è dipinto con arte squisita e verità tale che il de Rossi non esita di mettere questo affresco in confronto con quelli della celeberrima villa di Livia *ad gallinas albas*, o dei più eleganti colombari dei tempi d'Augusto.

Che la mano classica di quell'artista fosse però cristiana e cristiano tutto l'ipogeo fin dalla sua prima costruzione, si rileva da alcuni quadretti e scene simboliche eseguiti nella volta e nelle pareti di questo meravi-

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1874 p. 17, tav. I, 1875. p. 39.

glioso descenso: sono scene di pastorizia, di pesca, di convito, come si mostrano nel primo periodo dell'arte. Benchè mani barbare d'ignoranti cercatori di antichità in tempi vicinissimi ai nostri tentando di staccare quei quadretti li abbiano pressochè tutti distrutti, pure ne restano qua e là dei frammenti. Sulla parete a sinistra rimane ancora il gruppo di Daniele fra i leoni; il profeta è vestito di tunica, ha le braccia alzate all'orazione, e sta diritto sopra una piccola collina e due leoni ruggerenti si slanciano verso di lui; lo stile di questo dipinto non può essere più classico; la volta dove termina il descenso diviene piana, ed ivi apparisce un nuovo genere di decorazione; non la vite coi suoi tralci, ma putti danzanti in graziose movenze; nel fondo dell'ambulacro in mezzo alla parete si vede una scena di convito in cui due personaggi seduti sul lettuccio tricliniare hanno innanzi a loro un tripode ove è imbandito un pesce: presso loro sta il ministro della mensa.

Il disegno classico del lettuccio, del tripode, delle figure, la composizione che imita realmente una *coena*, rende artisticamente insigne questa arcaica scena dell'eucaristico convito nelle catacombe di Roma.

Nelle pareti del grande ambulacro furono in origine aperti quattro grandi nicchioni per collocarvi dei sarcofagi. È degno di singolare osservazione che questo sepolcreto non solo fu patente ed esposto agli occhi di tutti per il vestibolo esteriore e l'epigrafe che vi si leggeva, ma che le pitture medesime ritraenti soggetti biblici erano senza sospetto collocate presso l'ingresso e rischiarate dalla viva luce del giorno: questa assoluta mancanza di cautela dimostra che l'ipogeo fu fatto in epoca di assoluta quiete e sicurezza per i cristiani. Gli annali della Chiesa c'insegnano che questa quiete fu goduta dalla Chiesa in Roma dalla morte di Nerone, fino a Domiziano allorchè incominciò la sua immane persecuzione.

Oltre i sarcofagi marmorei di cui giacciono nel suolo dell'ipogeo i frammenti, furono sotto il pavimento dell'ipogeo disposte arche fittili la cui fabbricazione cessò,